

Gianni Cipriani

ROMA Sostiene Berlusconi: «Che giornata terribile è stata questa. La questione vera non è stata il decreto sulle tivvù, che peraltro ha avuto l'immediato consenso del Quirinale, ma la notizia precisa di un attentato su Roma nel giorno di Natale». E ancora: «Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? La minaccia del terrorismo è in questo istante altissima. Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione». Affermazioni riportate in un'intervista che il quotidiano *Libero* ha fatto al presidente del Consiglio e che, in giornata, è stata (come spesso capita quando Berlusconi parla a ruota libera con un giornalista) smentita.

Ma intanto l'effetto è stato raggiunto: spaventare gli italiani. Un allarmismo che tutti avevano cercato di evitare, proprio perché i problemi che derivano dal rischio terrorismo vanno affrontati con prudenza.

Ma davvero il giorno di Natale c'era un aereo pronto a schiantarsi sul Vaticano? Se le cose fossero andate come ha raccontato il presidente del Consiglio, la Santa Sede avrebbe tutte le ragioni per protestare dal momento che Giovanni Paolo II

è stato lasciato a San Pietro ad aspettare i kamikaze mentre in una situazione analoga - paura di un attentato alla Casa Bianca - il presidente Bush è stato prelevato e portato lontano. Quindi? Le cose sono andate in maniera diversa. L'allarme attentato, generico, c'era stato: una segnalazione (che ben presto si è rivelata inattendibile) arrivata dai carabinieri della Sardegna, in particolare di Nuoro, e poi girata nella Capitale. Nulla che venisse dal Sismi o dal Sids.

IL VERTICE

Ad ogni modo, proprio perché nulla può essere escluso a priori, il 24 stesso è stata convocata una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto Achille Serra e alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Roma, Veltroni e il consigliere militare di Berlusconi a pa-

Fanno notare fonti dell'antiterrorismo: in caso di allarme grave bisognava convocare un mega-vertice al Viminale

”

“ Il 24 la riunione con il prefetto di Roma Achille Serra, il consigliere di Berlusconi Tricarico e Veltroni sul rischio di attentati natalizi



Nessuna informativa da Sismi e Sids, a parte gli allarmi generici del Mossad e di un servizio nordafricano sugli «obiettivi sensibili»”

Allarme Vaticano, sussurri e grida

Una nota dei carabinieri della Sardegna, vecchie informative estere e un vertice provinciale dietro l'annuncio-choc del premier



lazzo Chigi, il generale Tricarico. Nel corso della riunione, Serra ha fatto il punto della situazione sui rischi di attentati contro i simboli della cristianità a Natale.

Ed ha comunicato che per il periodo delle festività era stata decisa l'interdizione dello spazio aereo fino a 5 miglia a partire dal centro della Capitale, fatta eccezio-

ne per i voli di Stato. Proibite anche le partenze da Ciampino e dagli altri piccoli scali della città ai cosiddetti voli a vista, con aerei privi della strumentazione di bordo. E poi previsto che i caccia intercettori si alzino in volo pronti ad intervenire, specie nelle fasce orarie che comprendono lo svolgimento di cerimonie religiose. Misure, pe-

rò, già in parte prese nei giorni precedenti a seguito di segnalazioni del Mossad e di un servizio segreto nordafricano, Marocco o Algeria o, forse, tutti e due.

Insomma, la «notizia precisa» che Berlusconi avrebbe fronteggiato tutto il giorno e che ha deciso di rivelare tanto per spaventare italiani e pellegrini, era una mezza bufala,

peraltro riconosciuta come tale dagli stessi esperti ma che, ovviamente, data la situazione di crisi non poteva essere ignorata. Tra l'altro, come fanno notare fonti dell'antiterrorismo, se le cose fossero effettivamente andate come ha raccontato Berlusconi, non solo il Papa non avrebbe dovuto rimanere in Vaticano, ma la questione non

potrebbe essere trattata a livello di «comitato provinciale»: sarebbe stato doveroso convocare una riunione al Viminale o a Palazzo Chigi, con i capi delle forze di polizia, dei servizi segreti e con le autorità militari, a cominciare dall'Aeronautica. Tra l'altro il Vaticano è pur sempre uno stato estero.

DA TEL AVIV A ROMA

larmistici serve solo a terrorizzare la gente.

Insomma, ancora una volta, tanto rumore. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Enzo Bianco, ha espresso sorpresa e disappunto per l'esternazione berlusconiana: «Sarebbe meglio usare prudenza ed evitare facili allarmismi in una materia così delicata, specie quando mancano i riscontri». Eguale irritazione del sindaco di Roma, Veltroni: «Molti di noi hanno trascorso il pomeriggio del 24 dicembre lavorando ma senza sentire il bisogno di rivelare cose che si era convenuto rimanessero riservate proprio allo scopo di non diffondere allarme».

Ma Berlusconi ha parlato. Poi ha smentito. Come al solito. Quanto alla notizia «precisa», visto che si parla di aerei, è meglio sorvolare.

Bianco: «Sarebbe stato meglio usare prudenza». Veltroni: «Sono fatti che dovevano rimanere riservati»

”

Gli uomini-radar dell'aeroporto di Ciampino: «Ma le disposizioni per la sicurezza del traffico non hanno inciso sulle normali procedure»

Cielo vietato sulla capitale nei giorni delle feste

Maura Gualco

ROMA «Abbiamo ricevuto delle disposizioni per la sicurezza del traffico aereo nei giorni del 24, 25 e 26 dicembre che non hanno però interdetto al sorvolo zone particolari per cui tali disposizioni non hanno inciso minimamente nella normale svolgimento del lavoro. Ed inoltre ci davano l'elenco degli aeromobili dei carabinieri, polizia e finanza autorizzati ad entrare nelle zone vietate».

Gli uomini radar del Centro radar di Ciampino sono coloro che con gli occhi fissi davanti al monitor, controllano spazi aerei e in contatto radio con i piloti impartiscono loro le manovre da effettuare. E confermano: in questi giorni di festa, abbiamo ricevuto

una comunicazione dell'Aeronautica militare da Poggio Renatico e ciò non è mai accaduto nei Natali precedenti. Qual era il contenuto della comunicazione?

«Vietava il sorvolo - spiega G.S., uomo-radar di Ciampino - di una zona di venti miglia di diametro di cui ci dava le coordinate geografiche e che corrispondeva alla zona di Roma, raccordo anulare compreso». Perché allora non ha inciso nel normale svolgimento del lavoro? «Perché il divieto di sorvolo era limitato al di sotto dei 2500 piedi, pari a 900 metri ma noi al di sotto di quella quota, normalmente non facciamo volare gli aerei civili che non scendono mai sotto ai 3000 piedi. Salvo ovviamente le fasi di atterraggio in cui cominciano a scendere. La zona di protezione evidentemente è stata predisposta per evitare

che piccoli aerei privati, tipo i Piper, possano entrare in quell'area. Anche se nei giorni festivi, gli aeroclub generalmente sono chiusi. Ma ripeto - prosegue il controllore - ai fini della gestione del traffico aereo commerciale, cioè voli di linea e voli charter, queste disposizioni non hanno avuto nessuna influenza, perché riguardano zone di volo che di solito non utilizziamo».

Il cielo sopra la capitale, al di là della quota, viene sorvolato dagli aerei civili? «Sì. Ad eccezione di due piccole zone che sono state istituite dopo l'11 settembre e che coincidono con il centro storico e con il Vaticano, sui cieli di Roma, normalmente si vola. Tutti gli aerei che, per esempio, arrivano dal sud della penisola e che devono atterrare sulla pista 16 (la più utilizzata) dell'aeroporto di

Fiumicino, passano sullo stadio Olimpico. Se per assurdo, uno di quegli aerei fosse sotto il controllo di un dirottatore, per raggiungere il Vaticano impiega meno di un minuto e mezzo. E in così poco tempo, nessuna misura di sicurezza può impedire l'attentato». Lei in quei tre giorni era in servizio? «Sì, sono stato di turno nella notte tra il 24 e il 25 dicembre. Il traffico, quella sera, è stato regolare anche se intenso verso le destinazioni turistiche, non è stato chiuso nessun aeroporto, né adottata nessuna procedura particolare. Nessuna zona militare, inoltre, è stata ingaggiata per eventuali esercitazioni». Si sono mai avuti stati d'allerta maggiori? «Sì - conclude l'uomo-radar - quando c'è stato il vertice dell'Unione Europea, c'erano zone aeree controllate da velivoli militari pronti ad intervenire».

segue dalla prima

Un premier debole

È da circa un anno che pronosticando la fine per implosione del ciclo politico di Berlusconi, aggiungiamo subito, per ridimensionare i risolini di soddisfazione o di speranza degli astanti, una previsione supplementare. Che questa fine non sarà affatto pacifica o indolore e avrà costi alti non solo per noi come opposizione, ma per noi come italiani; che nel potere si è avviata una entropia certa, ma dalle dinamiche assolutamente imprevedibili.

Ebbene, l'intervista a Renato Farina è un assaggio; una piccola ma significativa traccia della china lungo la quale, dopo le traversie degli ultimi anni, l'Italia sembra condannata a scivolare per impulso del suo premier. Il dato psicologico, prima di tutto. Il leader sorridente e ottimista non c'è più, vale solo per certe esternazioni o pubbliche apparizioni. Emerge con vigore caravaggesco

un leader tetro e solitario. Colui che ha conquistato la fantasia e la fiducia degli italiani anche mostrando la forza serena dei suoi Natali in famiglia, facendosi riprendere tra palle colorate e regali e di speranza degli astanti, una previsione supplementare. Che questa fine non sarà affatto pacifica o indolore e avrà costi alti non solo per noi come opposizione, ma per noi come italiani; che nel potere si è avviata una entropia certa, ma dalle dinamiche assolutamente imprevedibili.

sotto i piedi e che per questo lo batte con forza ancora maggiore, come un esploratore senza carta e senza bussola finito nelle sabbie mobili. Un capo così non è una buona notizia, soprattutto se ricordiamo con sufficiente nitore e precisione quale sia il suo senso delle istituzioni. Si confida con il giornalista, Berlusconi. E racconta con toni strettamente riservati quel che un po' tutti avevano imparato a temere dalle notizie apparse sui giornali: l'ipotesi di attentati ai simboli della cristianità; sì, compreso San Pietro, compreso il luogo da cui con più forza è andato per il mondo il messaggio di pace; e poi l'ipotesi di attentati ai metrò di Roma o di Milano. Solo che Berlusconi racconta di avere avuto in proposito, diversamente da noi (il che è più che comprensibile), la notizia «precisa e verificata» dell'attentato «per il giorno di Natale». Ma se è così, per quale ragione meno comprensibile egli ha lasciato Roma la sera prima anziché restare nella capitale a guidare l'emergenza? Risposta: «Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ora mi sento tranquillo».

Sono valutazioni soggettive. Epperò: davvero un capo del governo consegna come niente fosse queste notizie a un giornalista, che lui stesso chiama a casa sua, così da renderle pubbliche - queste notizie assolutamente eccezionali - in forma non ufficiale?

Da chi siamo governati, dunque? L'interrogativo angosciato torna quando il capo del governo fa sapere che il suo degno amico Francesco Cossiga lo invita a usare i propri poteri istituzionali per fare visitare dalla Guardia di finanza i signori dell'economia che tutti gli stanno in cagnesco. Precisa e quantifica, Cossiga. E al suo seguito pure Berlusconi. Cinquanta guardie per Romiti, per esempio (ossia al «Corriere» non è bastato mandare via De Bortoli); cinquanta a BancaIntesa. Splendido questo quadretto Berlusconi-Cossiga, specie se per una associazione mentale del tutto arbitraria lo collochiamo sullo sfondo di quella recente intervista a «Repubblica» in cui Licio Gelli ha rivendicato a sé il brevetto originario del programma di governo; chiedendo poi alla giornalista Concita De Gregorio la cor-

tesia di mandare i suoi pubblici saluti all'ex Picconatore. Un ex presidente della Repubblica, che non perde occasione per proclamarsi «garantista» e «liberale», ha dunque questa visione dell'uso (così dice) «legittimo» del potere verso i mondi non allineati. E istruisce alla bisogna il presidente del Consiglio in carica; il quale, siccome a Natale siamo tutti più buoni, fa sapere via intervista che in linea teorica la possibilità esiste sempre. E che lui, almeno per ora sembra di capire, non ha voglia di farlo.

C'è una cupezza fonda in questo scenario, che fa il paio con il recente, reboante annuncio del premier circa la propria permanenza al governo per altri quindici anni. Piovono gli annunci. La mano dura verso gli scioperi dei ferrovieri, verso le manifestazioni degli allevatori, gli stessi che (con la benedizione del Polo) fecero piovere letame sui carabinieri ai tempi del governo dell'Ulivo. Minacce mai bilanciate da qualche considerazione sulle regole o sugli impegni non rispettati dalle controparti. Ma forti richiami al bene comune da parte del più colossale portatore al mon-

do di conflitto di interessi; il quale coglie nuovamente l'occasione per giurare di non avere «in nessun caso curato i miei interessi». E il caso del giorno, lo scandalo Parmalat? Serve solo per attaccare Tanzi, nuova effigie della «sinistra», ma anche Fazio e i magistrati inerti. L'obiezione (giusta) che il grande imbroglio non è nato certo con la legge sul falso in bilancio fa velo alla verità maggiore: che proprio la fangosa tradizione nazionale, con la sua sfilza di scandali, crack e truffe ai danni di risparmiatori e investitori, mai e poi mai avrebbe dovuto autorizzare quella legge della vergogna, fatta votare in commissione al Senato (lo ricordate?) il giorno dopo le Twin Towers «per onorare con il nostro lavoro i morti di New York».

Tira aria cupa e fosca, per una democrazia il cui governo è guidato da un uomo che per la prima volta, forse senza saperlo, inizia a misurarsi con ciò che ha seminato con la sua cultura ruspante, con il suo governo d'avventura. L'Italia nel mirino del terrorismo (di Nassirya dice con un accento di sincerità: con la sinistra non sarebbe successo,

ma io lo rifarei). I prezzi alle stelle che fanno esplodere le rivendicazioni. Le categorie che rimediano come possono all'assenza di concertazione. L'interesse generale che rischia di andare a pallino e che riconquista il suo primato solo davanti all'incubo degli attentati. Il falso in bilancio come mina vagante in un sistema industriale che ha votato il premier proprio perché prometteva a tutti pane e condoni. La caduta di fiducia in un sistema economico e finanziario che, di legge in legge, ha buttato alle ortiche ogni rigore. In questa cupezza, anche ambientale (esaltata dall'inverosimile mantello da Zorro indossato dal Nostro), brilla solo, nel cortiletto interno di Arcore, l'albero di Natale con palle colorate e lampadine bengala regalata da Emilio Fede. Metaforicamente è lui, proprio lui candidato a salire in cielo con la sua tivù, a regalare una nota di speranza al premier in queste notti fredde. E lui, senza volerlo, a rendere l'atmosfera dell'intervista appena meno cupa. Sicché stavolta, diciamo, verrebbe anche a noi di ringraziarlo.

Nando Dalla Chiesa